

razzi sull'abitato di Lashkargah. Un ragazzo è rimasto ucciso, mentre il governatore Gulab Mangal è sfuggito di poco a un attentato.

Nella capitale la polizia ha ingaggiato una sparatoria con due guerriglieri, uccidendoli. A Baghlan, nel nord i miliziani hanno assaltato un commissariato. Ne è seguito uno scontro a fuoco, in cui otto persone sono rimaste uccise, compresi alcuni degli aggressori.

CALMA A HERAT

Una delle aree in cui le elezioni si sono svolte in maniera relativamente più tranquilla e regolare è quella affidata dalla Nato al controllo italiano, la regione militare Ovest. A fine giornata il comandante, generale Rosario Castellano, dichiarava che «è andata molto bene, meglio di quanto ci aspettassimo. Non ci sono stati attacchi organizzati, ma episodi sporadici e casuali». Riferendosi quindi ai talebani che prima del voto avevano minacciato di tagliare dita, naso e orecchie a chi si fosse recato alle urne, il generale ha sottolineato che «chi fa proclami è debole, è un buffone senza capacità operative e si avvale di mezzi più mediatici che di sostanza».

Su un totale di 1014 seggi allestiti nella Regione ovest, solo 90 sono rimasti chiusi. Alla vigilia si temeva potessero essere più del doppio. La

Succede a Herat

Buona partecipazione nelle zone affidate ai militari italiani

maggior parte dei seggi che non hanno potuto aprire per ragioni di sicurezza erano concentrati nella zone di Bala Murghab, Bala Baluch e Gozarah, le stesse dove nei mesi scorsi i soldati italiani hanno dovuto fronteggiare agguati ed attentati, a volte purtroppo mortali. Castellano ha citato, senza nascondere lo stupore, un episodio avvenuto nella Zirko Valley, a sud di Herat, dove la popolazione si è ribellata ai talebani che avevano incendiato due seggi.

Per il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi «il popolo afgano ha dato una grande prova di coraggio. La strategia terroristica dei talebani che mirava a far fallire questa prova di democrazia non ha avuto successo». Berlusconi si è congratulato con il governo di Kabul «per essere riuscito ad organizzare questa consultazione elettorale in condizioni così difficili». ❖



Foto di Ahmad Masood/Reuters

Donne in fila in strada per votare

Sorpresa. Record di affluenza di donne in alcune zone

Non si sono lasciate intimidire dalle minacce. Nonostante le difficoltà, i seggi e le scrutatrici mancanti le «schede familiari». Le giovani tra le più motivate

Sotto il burqa

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Nel mazzo di carte delle elezioni afgane il jolly ha sicuramente un burqa azzurro. Il voto delle donne, la loro effettiva partecipazione, è la grande incognita. Le elettrici afgane chiamate ieri alle urne erano 5 milioni, contro i 12 milioni di uomini. Per loro sono stati allestiti seggi separati dentro i quali sollevare il velo per farsi riconoscere e esprimere, possibilmente la propria preferenza e non quella dei mariti, nel segreto della cabina. Il problema è che ancora giovedì mancavano 13 mila tra scrutatrici e addette alle perquisizioni. Ancor prima di questo c'è stato il problema della registrazione. Anche per quella serviva personale femminile, che invece è stato carente. In un Paese dove le donne che sanno leggere e scrivere sono appe-

na il 5 per cento e dove fino a pochi anni fa il 90 per cento era sprovvista di documenti come attestato di cittadinanza, l'elettrice votante è più che altro «un fantasma», denuncia l'Afghan Women's Network.

Jandad Spinghar, direttore dell'agenzia indipendente sulla correttezza del voto Free and Fair Election Foundation of Afghanistan, ha più volte denunciato casi in cui per accelerare la registrazione delle elettrici è stata distribuita ai capifamiglia una scheda da riempire con i nomi delle donne della casata. Risultato: in alcune aree le elettrici erano di

gran lunga più degli elettori, cosa altamente improbabile. Ieri la Commissione elettorale indipendente ha segnalato una trentina di casi di bambini e ragazzette mandati a votare. Mentre secondo il sito Peacereporter, legato a Emergency, alcune analfabete a Kabul si sono lamentate per la difficoltà della scheda marrone per il Consiglio provinciale.

Ci sono però anche segnali diversi. Nella provincia di Kunar c'è stata un'affluenza inattesa, a stragrande maggioranza di donne. Lo stesso a Jibrail, nella zona di Herat sotto il controllo militare italiano. Le file al 60% erano formate da donne. Hanno sfidato le minacce talebane contro chi veniva trovato con

Le candidate

Sono solo due per la successione a Karzai Figlie di militari

La pasionaria

Malalai Joya ex deputata anti corrotti punta su Bashardost

le dita macchiate di inchiostro più o meno indelebile, le bombe, alcune hanno fatto a piedi un lungo tratto di strada. Le più motivate sembra siano state le più giovani, quando il 70 per cento degli afgani ha meno di trent'anni. Sono loro a pagare il prezzo più alto della guerra. Non solo i kamikaze, i bombardamenti, ma l'arretratezza fatta anche di 45 morti di parto al giorno, e ciò che si porta dietro la guerra ai talebani: l'aumento della violenza sulle donne segnalato negli ultimi terribili mesi dall'Onu. Stupri, delitti d'onore e violenza domestica. La speranza della pace è anche quella di avere voce, diritti.

Le candidate alla presidenza, senza speranza di venir elette, sono due, entrambe figlie di militari. Sono l'estrema «sinistra». Frozan Fana si muove sulle orme del marito Abdul Rehman assassinato nel 2002 dopo essere stato ministro antitalebano. Shala Ata va in giro truccata e con le unghie smaltate di rosa. Suo padre era un seguace di Daud Khan che detronizzò il re Zaher Shah. Poi c'è l'outsider Malalai Joya, ex parlamentare che denuncia la collusione di Karzai con signori della guerra e narcotrafficienti. Punta tutto sull'hazaro Ramazan Bashardost. Non vincerà ma se otterrà una percentuale consistente sarà determinante nel possibile ballottaggio. ❖

DEFINITIVI IL 17 SETTEMBRE

Lo spoglio avviene nei seggi, poi saranno scritti su un modulo in cinque copie, trasmessi alla Commissione provinciale. Le 34 province li sommeranno per inviarli a Kabul.